

«Le mie storie dedicate alle donne»

Elisabetta Rasy parla delle sue Disobbedienti: questione di talento



OGGI
Elisabetta Rasy racconterà le storie al femminile a tu per tu con Danda Santini alle ore 18.30 (ingresso libero) alla Casa Manzoni

di CAMILLA MANTEGAZZA

— MILANO —

GIORNALISTA, scrittrice e saggista, molti premi letterari sulle spalle. Una vita dedicata alle parole, perché «scrivere è un meraviglioso specchio della vita umana». Con «Le disobbedienti», Elisabetta Rasy torna alle origini, rispolverando gli studi dedicati all'arte, mai davvero abbandonati. E lo fa con garbo, sviscerando i destini di sei pittrici che, nella loro singolarità, hanno fatto la rivoluzione. Si parte con Artemisia Gentileschi, protagonista della pittura seicentesca, per finire con Frida Kahlo, icona di fascino del secolo passato. Non dimenticando il coraggio di Élisabeth Vigée Le Brun, Charlotte Salomon, Berthe Morisot e Suzanne Valadon. Ritratti di donne che hanno saputo affermarsi all'interno della società, stravolgendo le regole del gioco. Storie al femminile, che Rasy racconterà a tu per tu con Danda Santini, oggi alle 18.30 (ingresso libero fino ad esaurimento posti), alla Casa Manzoni di Milano.

L'EMOZIONE DELLA PAROLA

«Raccontare l'universo femminile secondo me è un'opera di giustizia. Significa dare la parola a chi non ce l'ha»

sot e Suzanne Valadon. Ritratti di donne che hanno saputo affermarsi all'interno della società, stravolgendo le regole del gioco. Storie al femminile, che Rasy racconterà a tu per tu con Danda Santini, oggi alle 18.30 (ingresso libero fino ad esaurimento posti), alla Casa Manzoni di Milano.

Donne, il filo rosso della sua produzione letteraria. Dove nasce questo legame?
«Ho sempre indagato la vita delle donne in

modo concreto, senza parole d'ordine, rifiutando ogni ideologia. Si tratta di una materia misteriosa, poco raccontata oppure descritta con occhi di uomini che hanno confuso la loro immagine di donna con la realtà. Quando ho iniziato a scrivere, dinnanzi a me si è dipanato un continente oscuro. Per me è stata un'ispirazione spontanea, una materia familiare».

Eppure, il suo nome ritorna tra le voci del femminismo storico.

«Le mie inclinazioni letterarie non rispondono a scelte politiche. Scrivere di donne è un'opera di giustizia, significa scoprire storie dimenticate e ridare la parola a chi mai l'aveva avuta. Appoggio un femminismo della differenza: sì, c'è una questione femminile, ma ci sono molti soggetti che la incarnano».

In un contesto dove il dibattito intorno alla minaccia dei diritti è sempre più ampio, costringono le protagoniste del suo libro?

«Non ho dovuto aggiornare le loro vite, perché esse stesse si rivelano molto attuali: la determinazione, la difesa degli spazi, il voler esistere nella propria identità, affermando un qualsivoglia talento. Si tratta di vissuti ricchi di suggerimenti per chi dà per scontata l'esistenza della parità. Le battaglie non si vincono mai una volta per tutte. Dunque, determinazione, pazienza, tenacia e coraggio: questo dovremmo assorbire».

Nella sua opera, ogni donna è associata a una virtù. In quale si identifica?

«Nell'irrequietezza di Berthe Morisot, Musa ispiratrice di Manet, pittrice raffinata, unica donna a partecipare a un'esposizione impressionista. Disobbediente per eccellenza. Il libro nasce dal girovagare per mostre, e non è un caso che la genesi dell'opera sia da individuare nell'incontro con quest'artista».

Disobbedire, cosa significa?

«Affermare se stessi. Contro i vincoli e i pregiudizi imposti dalla società».

RIVOLUZIONARIE

GIORNALISTA, SAGGISTA
VINCITRICE DI PREMI
RACCONTA LA VITA DI 6 PITTRICI

FUORI DAL CORO

DA ARTEMISIA GENTILESCHI
A FRIDA KAHLO:
ICONE SENZA TEMPO

